

RECENSIONI

EDGAR HILSEN RATH

IL BARBIERE E IL NAZISTA

Marcos y Marcos, pp. 232, euro 18

“Io sono Max Schulz, figlio illegittimo, ma ariano purissimo, di Minna Schulz, che all'epoca della mia nascita faceva la cameriera in casa del pellicciaio ebreo Abramowitz. La mia origine ariana è fuori discussione poiché l'albero genealogico di mia madre, Minna Schulz, magari non si spinge fino alla battaglia del Teutoburger Wald, ma ha pur sempre radici che risalgono a Federico il Grande. Chi fosse mio padre non saprei dirlo con esattezza, ma dev'essere sicuramente uno di questi cinque: il macellaio Hubert Nagler, il fabbro Franz Heinrich Wieland, il muratore Hans Huber, il cocchiere Wilhelm Hopfenstange o il maggiordomo Adalbert Hennemann”.

Comincia così il romanzo di Edgar Hilsenrath, ripubblicato da Marcos y Marcos nella nuova collana *minimarcos*, che strega letteralmente con il suo stile incredibilmente crudele, divertente, che nella sua spietatezza narrativa sembra essere il resoconto fuorviante e fuorviato di un pazzo o di un ubriaco con pagine malate di conflitti pseudo esistenziali, manifestazioni di fanatismo e forse, una punta di amore, ma per cosa è difficile capirlo o forse, troppo semplice.

Max Schulz è figlio di una prostituta che non si cura minimamente di nascondere la sua condizione (“Io dovevo stare di guardia davanti alla porta della camera da letto o nella sala d'aspetto, come chiamavamo allora il salotto, e distribuire bigliettini numerati ai soldati che facevano la coda. Davo loro ogni sorta di informazione”), vive in un ambiente malsano, raccapricciante, il suo aspetto è quanto di meno “germanico” si possa avere, moro, naso aquilino e occhi da rospo e il patrigno abusa di lui da quando era bambino. Max ha un solo amico, l'ebreo Itzig con il padre barbiere da cui Max imparerà il mestiere (evitando di farlo dal patrigno, anch'esso barbiere), l'yd-dish e la cultura ebraica. Max, disturbato, quasi “tocco”, diventerà così più edotto sul mondo ma quando il nazismo sarà al potere lascerà tutto per diventare uno sterminatore di Hitler, con una carriera fulminante, e poi un nuovo cambiamento e lo sterminatore diventerà perseguitato e allora cosa resterà di quel giovane figlio illegittimo, ma ariano purissimo, che parla come un ebreo? Dove finirà Max?

Un tuffo nella cruenta banalità del male.

Alex Pietrogiaconi



CONTROLLI SOCIALI

WILLIAM BOYD - UNA TEMPESTA QUALUNQUE, *Giano*, pp. 448, euro 18
William Boyd, prolifico autore del Ghana ma residente a Londra, intesse un romanzo che tratta il tema della perdita d'identità in una società che ci monitora costantemente. Ed è proprio Londra, narrata come fosse una city americana, il teatro su cui l'autore manda abilmente in scena l'epopea di Adam e del suo cambiamento radicale. Messo alle strette dal destino (la sfortuna vuole che si trovi ad essere testimone dell'omicidio di un immunologo di fama) Adam diviene un vagabondo ricercato, pur essendo innocente, quando fino a poche ore prima era un climatologo in cerca di un nuovo impiego, con una separazione dolorosa alle spalle e la voglia di riprendere in mano le redini di un'esistenza fallimentare. Un romanzo avvicente sulla capacità primordiale di adattamento alle imprevedibilità della vita, un thriller (con venature giallo/spy/noir) che unisce la complessità umana al caos della metropoli. Eccellente la traduzione di Morini. C.V.

IL MUCCHIO SELVAGGIO

A CURA DI ALESSANDRO LEOGRANDE

OGNI MALETTA DOMENICA

minimum fax, pp. 281, euro 15

Trattandosi di calcio, per giunta sotto forma di otto saggi/narrazioni brevi, proviamo a fare una pagella. *Un pomeriggio allo Zini* 8: sistemata al principio, questa “ballata” di Andrea Cisi è probabilmente il miglior contributo “narrativo” della raccolta, una malinconica istantanea dal ritmo lento e indolente di una provincia sospesa tra chiacchiere e umane debolezze. Tutto allo stadio, in un concerto a più voci. *Il cercatore d'oro* 6: con ancora negli occhi il grigorioso della curva cremonese, il pezzo di Scacchi tradisce il passo giornalistico del proprio autore, in un reportage facile e scorrevole. Accademia. *Mario Balotelli: una visita guidata* 8: di Francesco Pacifico, fenomenologia di un personaggio che potrebbe diventare la prima vera black star italiana. Ironico e privo di retorica. Citazione: “*Ponte Milvio è l'equivalente urbanistico-sociale di un'infradito*”. *Gabriele uno di noi* 5,5: quel pizzico di retorica schivata da Pacifico entra in questo ritratto “dall'interno ma non troppo” di un mondo, quello ultras, in cui si cerca di vedere più di quanto non ci sia realmente. *Il diavolo si vende l'anima* 5: il punto più debole della raccolta, senza troppe idee, svogliato. E poi: che gli sciecchi del City “abbiano offerto 120 milioni e più per Kakà” sia una balla spaziale lo sanno pure gli Umpalumpa. Prevedibile. *Quei binari davanti alla scuola* 6: controcanto (o controcampo?) della cartolina precedente sul mondo ultras. Una storia dolorosa, raccontata con stile e toni dal sapore antico, leggermente discontnua. *Da quando Baggio non gioca più* 7,5: la prospettiva autobiografica dell'autore qui riesce alla grande. Lo smarrimento di un italiano finito a Nashville mentre si giocava la finale del mondiale 2006 funziona, così come la narrazione a colpi di *flashback*, osservazioni più o meno acute, nostalgia. *La geografia di Bora Milutinovic* 8,5: ecco un'ottima chiusura. Davvero. Il racconto della vita non piena ma gonfia, esplosiva, di Bora, “il capo dei ribelli, il bucaniere”. C'è spazio per la cometa di Halley, per le bombe V2, eroico.

Liborio Conca



LA FINE DEL MONDO

RENÉ GIRARD - PRIMA DELL'APOCALISSE, *Transeuropa Edizioni*, pp. 81, euro 12

Nella nostra cultura, quando si parla di apocalisse si pensa subito ad una punizione divina. La congiuntura odierna può proporre un'altra visione. È quello che presume René Girard in questo testo. Secondo lo studioso francese sono ben riscontrabili oggi i segni di un'apocalisse in atto. Non si può però parlare di punizione divina, anche perché sono gli uomini a dipingere il quadro di tale situazione. Certamente l'11 settembre 2001 ci ha ricordato che alcuni estremismi stanno riportando in auge forme religiose antiche. Questo ritorno della dimensione metafisica può portare nuova linfa al messaggio evangelico. Il Cristianesimo, infatti, ha già sconfitto l'arcaismo della religione e ha la possibilità di farlo ancora, solo se saprà interpretare correttamente certi passi biblici dove l'apocalisse non è una violenza proveniente da Dio, ma prettamente derivante dall'essere umano. Aurelio Pasini